Uno "spettacolo all'aperto" in cui Prospero e il regista si sovrappongono. Un'opera ibrida nata nel silenzio del Covid

La Tempesta di Scordio, **sinfonia** shakespeariana

di Angela Russo

C'è un'isola che, nel silenzio irreale della pandemia, è diventata il luogo ideale per dare nuova vita all'ultima opera di William Shakespeare. È Ischia, che nel 2021, svuotata dal turismo e immersa in una dimensione sospesa, ha offerto a **Giuseppe Scordio** lo scenario perfetto per trasformare La Tempesta in un'opera a metà tra cinema e teatro, capace di dialogare con il presente attraverso uno dei testi più universali della letteratura. Il film, in programma il 30 giugno alle 21.30 nella Cattedrale del Castello Aragonese nell'ambito dell'Ischia Film Festival, torna proprio nei luoghi che ne hanno ispirato la realizzazione. Regista, autore e interprete di Prospero, Scordio racconta un progetto nato come un autentico atto di resistenza culturale durante il lockdown, riflette sul potere ancora attualissimo delle parole di Shakespeare e spiega perché, più che un film, La Tempesta sia «uno spettacolo all'aperto» in cui la natura dell'isola diventa parte integrante della narrazione.

Giuseppe, che significato ha per te battezzare questa novità assoluta del festival?

Sono davvero felice che questo sia potuto accadere, sono stato fortunatamente selezionato a questo festival importantissimo. Sono felice soprattutto perché, sai, io sono un attore che viene dal teatro. Non ho una grandissima fama. Non mi conosce il grande pubblico, mi conosce il mondo del teatro. Partecipare, quindi, accanto ad attori di livello internazionale, in un festival così prestigioso che poi crea una sezione che, in qualche modo, va proprio a interessare non solo il film, ma anche il luogo in cui ho deciso di ambientare La Tempesta, è davvero motivo di grande soddisfazione.

Girando il film e frequentando l'isola, che tipo di tessuto sociale e culturale avete respirato? Perché Ischia è un'isola un po' dicotomica: d'estate è una splendida vetrina internazionale, poi arriva l'inverno e affronta una sorta di isolamento.

Noi abbiamo girato nel periodo del Covid, quindi nel 2021, a maggio. E l'isola era deserta. Tra l'altro abbiamo frequentato poco la gente, perché ce n'era veramente poca. Abbiamo vissuto, proprio per il periodo del Covid, in cui non si poteva circolare liberamente, tra l'albergo e il set cinematografico. Quindi tra l'albergo, in alto a Forio, il bosco di Zaro, che è una delle location scelte da noi, il Castello Aragonese e la spiaggia di San Montano. Diciamo che abbiamo avuto un'accoglienza molto cordiale, molto gentile. Era un periodo particolare, in cui tutto rimaneva un po' sospeso. Quindi, in qualche modo, non siamo riusciti a vivere appieno l'isola sotto quel punto di vista.

Tu firmi la regia insieme ad Attilio Tamburini. Firmi anche l'adattamento e interpreti Prospero, che è un po' il grande regista della Tempesta shakespeariana, colui che manipola la realtà. Come si sono intrecciati il tuo ruolo di regista e quello di Prospero davanti alla macchina da presa?

Devo dire che, per quanto riguarda la regia, io, come ti ho detto, vengo dal teatro. Quindi ho impostato tutto proprio per arrivare sull'isola già pronto, con un'opera chiaramente ibrida, teatrale, con un testo in versi. È un'operazione che dichiaro non essere davvero un film, nel senso specifico della parola, ma uno spettacolo all'aperto che, chiaramente, si avvale delle macchine da presa per poter essere filmato. Preparando le scene qui in teatro, poi siamo arrivati sull'isola e, sai, l'attore di teatro ha questa peculiarità: si deve muovere in maniera molto precisa. Ci siamo trovati molto bene sotto quel punto di vista, chiaramente all'interno di una scenografia naturale. Tra l'altro ti svelo una cosa: io non dovevo essere Prospero. Dovevo scrivere il testo, ho scritto la riduzione cinematografica, se vogliamo, perché le parole sono quelle di Shakespeare, e dovevo fare la regia insieme al giovane regista cinematografico Attilio Tamburini. Però non dovevo interpretarlo. L'attore che avevo scelto per interpretare il ruolo di Prospero, grandissimo attore italiano sia teatrale sia cinematografico, non stava molto bene in quel periodo. Mentre andavo a Roma mi ha comunicato questa cosa e io sono arrivato sull'isola pensando che si sarebbero sospese le riprese. In realtà, durante il tragitto verso Ischia, ho pensato: "La parte l'ho scritta io, magari mi faccio crescere la barba, la prima settimana giro e la seconda settimana interpreto Prospero". E così è andata. Con le prime esperienze è difficile dirigere e interpretare allo stesso tempo. Pensavo potesse essere troppo e invece, in qualche modo, quel periodo così particolare ha fatto sì che la magia, credo, sia riuscita.

Chi poteva interpretarlo meglio se non chi l'aveva scritto?

Assolutamente. E poi devo dire che c'è un aspetto che mi interessa particolarmente. Prospero vive un momento molto triste perché non gli interessa tanto il Ducato di Milano che gli è stato usurpato. Lui rimane profondamente deluso proprio dal tradimento del fratello. È triste soprattutto per il destino di sua figlia Miranda, che quando arriva sull'isola ha tre anni. Devo dirti che, in quel momento, anche io avevo una bambina di tre anni. Ti racconto un piccolo aneddoto. Mia moglie voleva in tutti i modi che la inserissi nel film. Lei cercava di convincermi e, davanti al mio no deciso, ci rimase male. Un giorno, sulla spiaggia, mi sono reso conto che la bambina aveva proprio tre anni e mi sono detto: "Perché non parto dall'immagine di una bambina che corre sulla spiaggia con il suo cane e, durante la corsa, cresce fino a vedere la tempesta creata dal padre?". Così è nata l'ispirazione e sono riuscito a far fare un piccolo cameo anche a mia figlia. Questo per dire che Prospero era soprattutto tormentato dal fatto che sua figlia fosse costretta a vivere su un'isola deserta, in compagnia di un povero selvaggio che non aveva mai visto un uomo, non aveva mai visto il mondo. Era questo che lo faceva soffrire: non poterle dare il destino che le sarebbe spettato, quello di una principessa. Per chi fa questo mestiere, immedesimarsi in una situazione del genere, guardando la propria figlia di tre anni, non è stato difficile. Era qualcosa che ti prendeva dentro, qualcosa di molto personale. Dovevo semplicemente fare mie le sue parole e la sensazione era già tutta lì. La condizione psicologica necessaria per interpretare quel personaggio, per quanto complessa, è stata facilitata proprio dal periodo storico che stavamo vivendo, dalla situazione dell'isola e anche dall'ispirazione che Ischia mi trasmetteva. Avevi davvero la sensazione di essere solo al mondo, immerso nel silenzio, con gli animali che sembravano aver ripreso possesso del luogo, una natura così rigogliosa, il mare... Insomma, l'ispirazione arrivava da ogni parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.